

# IL GRANDE GIORNO: IL PAPA SANTO GIOVANNI PAOLO II A SAN MARINO

D I D O N E L I G I O G O S T I  
SACERDOTE, GIÀ RETTORE DELLA BASILICA DEL SANTO  
SOCIO RIFONDATORE DELLA ASSOCIAZIONE DANTE ALIGHIERI



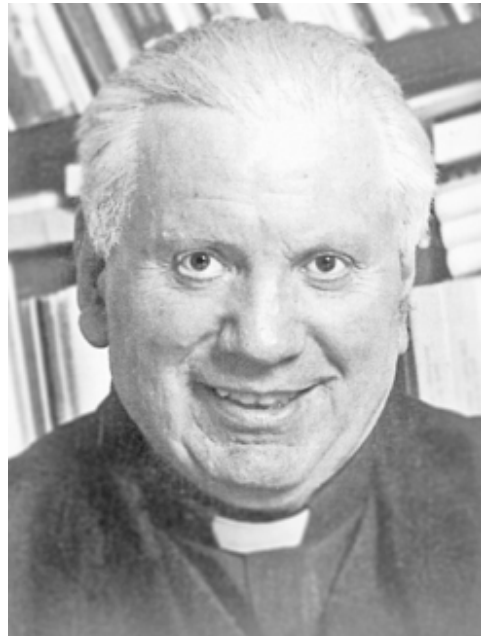
**T**u bada a dire che il diavolo non c'è! Dovevi vederlo e sentirlo sabato sera come rotolava la moglie nel cielo di San Marino, tra gli anfratti e le rocce delle Penne per scaraventarla giù sul litorale romagnolo!

Dei tuoni che sradicavano da terra il Titano e minacciavano di piombarlo in mare.

Berlicche stendeva e raggomitava le nuvole mordendole come un pazzo fa con una coperta di lana e sciabolava il cielo a colpi di fulmine che facevano a fette i monti. Non pioveva: addirittura c'era il Niagara sulle nostre teste.

Bloccato con Ernesto il sacrista e con don Giovanni in Basilica, mentalmente ho ripassato l'Inferno dantesco, mentre monsignor Donati nella penombra seminava Avemarie.

Povero diavolo! Dicono che sia suo antico vizio scatenarsi alla vigilia di giorni di Grazia. Così almeno si legge nella vita del Curato d'Ars.



*Don Eligio Gosti*

E il giorno di Grazia sgusciò lavato dall'acqua e rilucente nel sole in mezzo al lanoso manto di nebbie che occultavano la riviera.

Dapprima le torri, poi la Basilica, infine il Palazzo emersero nella luce. A questa mistica arca adagiata sui monti, la chiesa, come colombe dopo il diluvio sono accorse a stormi le allodole dello spirito: le monache di clausura. Le prime, garrule e gioiose quelle di S. Chiara di Valdragone, poi le Figlie dell'Immacolata nel loro saio bianco e la cocolla azzurra, i colori di San Marino; poi le Orsoline, una suora di S. Anna reduce dalle Missioni, le Benedettine, le Agostiniane... e, per ultime, rischiando la esclusione, le monache di Pennabilli.

Nella Basilica giubilarono i salmi del mattutino sorretti dall'organo tremulo per l'emozione.

Quando iniziammo la liturgia, riservata solo alle suore, avemmo la impressione di una novella Pentecoste. Al segno di croce iniziale corrispondeva la prima benedizione del Papa, che in quel momento scendeva dall'elicottero; al bacio dell'altare faceva riscontro il bacio del Santo Padre alla terra di San Marino. Addirittura i cannoni a salve richiamarono i tuoni degli Atti degli Apostoli.



*Il Santo Padre Giovanni Paolo II bacia la terra di San Marino al suo arrivo in Repubblica*

Nella Repubblica vestita a festa, le bandiere inzuppate a sera come pulcini cominciano a sbattere per asciugarsi le alucce al vento.

Accolto con signorile ospitalità dalla Reggenza e dal Governo, tra ali

festanti di popoli e nugoli di foglietti multicolori che piovono dal cielo, il Papa è ricevuto a Palazzo per la parte ufficiale.

Poi dalla Pieve rimbombano le campane: arriva il Papa! Con trepidazione lo attendiamo per l'incontro con la chiesa di San Marino. Don Giovanni con l'acqua lustrale fresca fresca, i massari commossi (Marino Berardi per l'occasione ha anche forzato la consegna medica).

Prima spunta lo zucchetto bianco del Papa, poi quello rosso del Vescovo e in un *flash back* mi balena il ricordo della visione del piccolo Massimiliano Kolbe al quale la Madonna presenta due corone: una bianca della castità e una rossa del martirio.

Le due corone nella Chiesa si coniugano spesso insieme e questo Papa sotto la veste bianca reca le stigmate rosse inflitagli dall'odio e dalla violenza.

Ma il mio *flash* si perde nella ridda di quelli dei fotografi e della gente.

Che altro fare se non inginocchiarsi con i lucciconi agli occhi mormorando: *“Benedetto colui che viene nel nome del Signore”*?

All'interno della Basilica è accolto dall'orante brusio delle suore ammaliate dal miracolo: vedere e toccare il Papa che per ognuna ha un saluto, una parola, una benedizione. Dalle Clarisse di Valdragone accetta la stola ricamata di fili d'oro e di giaculatorie e promette di portarla qualche volta.

Poi la grande genuflessione e la lunga preghiera davanti al Santissimo incurante del tempo e del protocollo. Lo abbiamo guardato a lungo, estraniato, assorto in Dio: Giovanni Paolo II è veramente un Uomo di fede, di preghiera. Chi volesse ridurlo solo alla dimensione politica gli farebbe il più grande dei torti. Ma anche un'altra impressione: di stanchezza, di fatica, di oppressione sotto una croce pesante: Polonia? Segreto di Fatima?

Ha offerto in ricordo della sua visita un bel calice: per contenere tutte le sue amarezze e quelle della Chiesa. Gli abbiamo assicurato un ricordo riconoscente ad ogni celebrazione con quel calice.

Di nuovo a sorridere alle suore, a benedire, a ricevere altri doni. Poi la sua bianca figura è sgusciata dalla penombra del tempio e si è confusa nel sole.

E il sole gli ha sorriso nei chilometri in macchina fino a Serravalle, sotto un cielo ripulito dal vento e sui prati smaltati dalla pioggia.



*Il Santo Padre benedice i fedeli*

Grappoli di folla nelle curve, cartelloni di fronte alle parrocchie, e poi lo stadio.

Poca folla? Una metà della Repubblica, un terzo della diocesi! Si poteva forse pretendere di più?

Lo stadio era fiorito di colori come un giardino per la liturgia attorno al Papa. La televisione ingigantiva a onde europee la comunità in preghiera.

I Vescovi del suo seguito, i bravi e devoti chierichetti di don Peppino, gli *scouts* di Borgo, i malati assistiti dalla Unitalsi, il popolo.

Una liturgia austera ma significativa sorretta dalla corale diretta da padre Stipa e dai canti popolari guidati da don Gino Baldacci.

Il centro della Messa sono state le parole del Papa che saranno riporate in altre pagine e che diventeranno il tema di meditazione per tutta la comunità sammarinese e feretrana.

I doni: dai frutti della terra all'elmetto dell'ultimo minatore. Dalla ceramica artistica al Cristo dipinto e inalberato da padre Giustino come un vessillo.

Le molte comunioni e alla fine un cordialissimo incontro con gli ammalati da Lui benedetti, confortati, abbracciati.

Andate in pace, la Grande Messa è finita. Il grande elicottero bianco ha sfarfallato nel cielo verso Rimini, mentre il Titano e il Carpegna si imbrunivano per una nuvola di passaggio o per la nostalgia del Padre?

A terra la faccia abbronzata dal sole della Verna di Don Peppino, tagliata dal suo più grande e bianco sorriso: sono contento, è andato tutto bene!

Davvero e proprio te lo meritavi!

*Tratto da "Montefeltro" agosto 1982.*